



Accordo Acna Fabbrica chiusa (40 giorni) per risanamento

Chiusura tecnica finalizzata al risanamento per l'Acna di Cengio. Le lavorazioni nell'impianto chimico si fermeranno per 40 giorni, a partire dalla prossima settimana, per permettere opere di risanamento cominciando dal contenimento del percolato, il liquido inquinante che filtra dai rifiuti accumulati sotto e intorno alla fabbrica. L'intesa tra governo, sindacati e Enimont approvata dal comitato Stato-Regioni. Soddisfazione del ministro Ruffolo (nella foto).

A PAGINA 9

Ligresti: sono pulito Ma i misteri restano

in Borsa di una sua società finanziaria, convoca una megalomane conferenza stampa a Milano. Non lasciando però cadere i veli nei che nascondono la verità sulla sua ascesa nell'Olimpo degli imprenditori e finanziari più potenti.

A PAGINA 13

Treni: scioperi da questa sera a Bologna e Firenze

Traffico ferroviario sconvolto da questa sera alle 21. Per 24 ore scioperano contro i tagli dei treni di Cgil-Cisl-Uil e del sindacato autonomo Hsaft nei compartimenti di Bologna e Firenze. L'agitazione avrà ripercussioni sull'intero traffico nazionale. Le Fs prevedono molte soppressioni dei convogli e annunciano variazioni ai programmi. È stato invece rinviato lo sciopero proclamato sempre a partire da questa sera nel compartimento di Venezia.

A PAGINA 18

Il Salvagente oggi con «Gli elettrodomestici»

Oggi con il giornale è in edicola il numero 18 del Salvagente dedicato a «Gli elettrodomestici». Il fascicolo prende in esame le caratteristiche tecniche, i modi di impiego più opportuni e i canali di acquisto più convenienti di tutti i principali tipi di elettrodomestici, dal frigorifero al videoregistratore. Un capitolo riguarda poi le norme di sicurezza da seguire, sia nella scelta che nell'uso degli apparecchi.

Editoriale

Al capolinea c'è una intera classe dirigente

RENZO ROSSI

De Mita cacciò Craxi da palazzo Chigi, Craxi cacciò De Mita da palazzo Chigi. È la commedia della consociazione Dc-Psi che, come ogni commedia, deve obbedire a precise regole teatrali: botta e risposta, chi vince per primo non vince l'ultimo round. E ancora: l'apparenza iniziale della recita è sempre ingannevole. Così è stato anche per questa crisi di governo. La recita inizia con una relazione congressuale di Craxi che noi abbiamo definito «attendista», aperta solo sulle rive democristiane. Tanto aperta da meritarsi l'elogio pubblico di Forlani e il misterioso patto del camper. Ma ecco che entrano in scena i comprimari: un partito repubblicano che si mette a organizzare un «spolo» per proprio conto e che getta scompiglio tra i primattori con la parola «alternativa»; un De Mita - stretto tra un nemico esterno e un avversario interno - che perde la calma e offre insperati pretesti a chi lo vuole liquidare. Ma la situazione reale, quella che stava e sta dietro il velo della cronaca, ci parla di ben altre e profonde ragioni. Cominciamo dalla prima, la più dura, la più indipendente dalla volontà dei commedianti: lo sciopero generale sui licetti. Craxi l'ha ammesso con sincerità nella sua replica di ieri: il Psi non poteva reggere a una situazione di tensione sociale che trova la sua causa nel governo in cui siedono un vicepresidente e una decina di ministri socialisti. Sindacati, unioni, milioni di scioperanti, piazze piene per porre un grande tema politico: la ricostruzione dello Stato sociale e dello Stato fiscale. È tutto questo alla vigilia del congresso socialista e a un mese dalle elezioni europee. Seconda ragione: il precipitarsi logoranti del potere di interruzione del Psi. L'illusione di una bonaccia consociativa dopo il congresso dc è durata lo spazio di un mattino. La stagione ha prodotto altri congressi: quello comunista, anzi tutto, poi quelli dei partiti minori. Molte le novità, ed una in particolare: la solitudine del Psi, la fine della «mezadria perfetta» nello schieramento di governo tra laici sotto egemonia socialista e democristiani.

Si potrebbe continuare, ma bastano queste due ragioni - una sociale e una politica - per mettere in evidenza l'essenziale, cioè che il galleggiamento della crisi politica sulla crisi del sistema non regge più. E non regge più perché esso comporta una tale distorsione delle regole, una così cinica privatizzazione del conflitto e della spartizione politica da aggiungere veleno mortale nel corpo già sofferente delle istituzioni. E così le due crisi si alimentano in un circuito perverso. Sarebbe giusto e salutare che questa fase venisse davvero chiusa, ogni cosa venisse azzerata: per avviare un processo a tutto campo di risanamento della politica e delle sue istituzioni. Ma noi sappiamo bene che non è questo il senso della crisi formalizzata ieri. Una crisi per che cosa? Per un ritorno al cosiddetto programma originario della coalizione a cinque? Per un cambio della guardia a palazzo Chigi? Per punire e lasciare a piedi qualche partito minore che ha rifiutato di scomparire? Ma così tutto resterebbe come prima. Come si può, in queste condizioni, far correre l'idea che questa crisi possa servire a una radicale riforma del sistema di governo, addirittura a disegnare una repubblica presidenziale? Non è serio, è rischioso usare ipotesi così scorvolgenti come pedine di un gioco tattico che non mette in discussione i vecchi assetti. La crisi è l'ammissione di un fallimento. È fallito un grigio ministero. Ma soprattutto è fallita una politica. Ed è fallita la prassi della irresponsabilità, del meschino tomaconto, del rischio democratico. Da ieri il paese è senza governo. Ma questo è il meno. Il paese è, in realtà, privo di una classe dirigente degna di questo nome. «Questo governo è al capolinea», ha detto l'altro giorno Martelli. Al capolinea, in verità, è tutta la classe dirigente. Ora gli uomini di Dc e Psi si incolperanno reciprocamente e, allo stesso tempo, torneranno a dire che vogliono stare insieme, semmai dopoennesime elezioni anticipate. Se non s'imbocca la strada della riforma del sistema politico, della democrazia delle alternative e del ricambio delle classi dirigenti la commedia è destinata a tramutarsi in dramma.

Il presidente del Consiglio al Quirinale 4 ore dopo la conclusione del congresso socialista «Era inevitabile vista la replica di Craxi». Forlani: «Un regalo al Pci»

De Mita si è dimesso Tra Dc e Psi insulti e promesse

De Mita si è dimesso. Perché l'ha fatto? Da Milano Craxi spiega: «Perché quando dice di non sapere chi sono i suoi alleati dichiara la crisi». Da Roma lui risponde: «Per le posizioni assunte nel congresso del Psi». Tra accuse e offerte di nuovi «patti», si apre una crisi dalle prospettive oscure. E mentre Forlani punta l'indice contro i socialisti («Avete fatto un regalo al Pci») già si pensa a bloccar tutto fino alle europee.

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un consiglio dei ministri alle 16,30. Alle 17 il colloquio con Cossiga. Alle 17,15 il comunicato letto ai giornalisti: «Ho presentato al presidente della Repubblica le dimissioni del governo tenendo la necessaria conseguenza delle posizioni assunte nel congresso socialista», ha detto De Mita. Non erano passate nemmeno cinque ore dalla conclusione del discorso con il quale Craxi, a Milano, aveva certificato la fine del governo. «Dopo il suo discorso la crisi era inevitabile», ha detto De Mita. E ora? «Ora si fa politica...», ha risposto il presidente del Consiglio.



Ciriaco De Mita

Occhetto: «In crisi una politica irresponsabile»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

NEW YORK. È una crisi elettorale e irresponsabile per il modo in cui avviene. Pochi giorni fa avevamo presentato una mozione di sfiducia collegata a fatti di interesse generale e quella era l'occasione di discutere con serietà delle prospettive del governo. Invece sono prevalsi interessi dei partiti (nel quadro della campagna elettorale) rispetto agli interessi istituzionali. Così da New York il segretario del Pci Occhetto ha commentato davanti ai giornalisti le notizie sulle dimissioni di De Mita. Secondo Occhetto la crisi dimostra la necessità di attuare una seria riforma elettorale che metta i cittadini nelle condizioni di scegliere direttamente i programmi del paese, così come propongono i comunisti. Ora - ha affermato Occhetto - si tratta di aprire una nuova fase politica con al centro il tema dell'alternativa. «Se così sarà, se questa crisi è la fine di una fase politica, la crisi allora non sarà stata inutile. Ma se si trattasse ancora di schermaglie nel rapporto triangolare Forlani-Craxi-De Mita, non sarebbe niente altro che una fase caricaturale del sistema consociativo».

A PAGINA 3

Improvviso voltafaccia del premier Li Peng: «Basta con il caos». L'esercito invitato a riportare l'ordine. Gli studenti continuano a presidiare la piazza Tian An Men. Il segretario del partito si sarebbe dimesso

Zhao fuori gioco, stato d'assedio a Pechino



Zhao Ziyang parla agli studenti con un megafono su un autobus diretto in piazza Tian An Men

Pechino. Gli altoparlanti sistemati dagli studenti sulla Tian An Men ieri notte hanno dato un annuncio accorato ai dimostranti che da giorni occupano la piazza: il segretario del Partito comunista cinese Zhao Ziyang si è dimesso. E subito dopo un appello a tutta la popolazione di Pechino, un appello allo sciopero generale. Ogni possibilità di mediazione è dunque saltata. Il leader politico che aveva tentato il dialogo con i giovani e con i cittadini solidali con la loro protesta, è fuori gioco. La linea dura è prevalsa. Il premier Li Peng ha mobilitato l'esercito per riportare l'ordine e farla finita con l'anarchia. Il generoso sogno della gioventù cinese per una svolta di libertà, riforma e democrazia, sembra infranto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Gli altoparlanti sistemati dagli studenti sulla Tian An Men ieri notte hanno dato un annuncio accorato ai dimostranti che da giorni occupano la piazza: il segretario del Partito comunista cinese Zhao Ziyang si è dimesso. E subito dopo un appello a tutta la popolazione di Pechino, un appello allo sciopero generale. Ogni possibilità di mediazione è dunque saltata. Il leader politico che aveva tentato il dialogo con i giovani e con i cittadini solidali con la loro protesta, è fuori gioco. La linea dura è prevalsa. Il premier Li Peng ha mobilitato l'esercito per riportare l'ordine e farla finita con l'anarchia. Il generoso sogno della gioventù cinese per una svolta di libertà, riforma e democrazia, sembra infranto.

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 11

L'appello di Zhao

Questo il testo del breve discorso di Zhao Ziyang, pronunciato alle cinque del mattino di ieri ai ragazzi in sciopero della fame.

Siamo venuti troppo tardi, perdonateli, veramente dovete perdonarci e anche criticarci. La natura di questo vostro movimento studentesco può finalmente essere chiarita. Possiamo avere insieme un punto di vista comune. Oggi la situazione è complicata: voi siete in sciopero da sette giorni, ma se vi aspettate una risposta soddisfacente per poter terminare questa vostra protesta, veramente è troppo tardi. Voi dovete vivere i giorni della realizzazione delle quattro modernizzazioni. Noi, siamo già vecchi. Voi avete 18-19 anni, e non vale la pena di perdere così la vita. Siate ragionevoli. Io non sono venuto qui per proporvi il dialogo, che ha altri canali. Sono venuto per vedervi, per chiedervi di essere ragionevoli. Il partito e il governo sono preoccupati per voi, tutta Pechino parla di voi, la situazione nella città non può continuare così. I vostri propositi sono buoni, ma se questo stato di cose va avanti così può causare molti problemi. Dovete accettare di andare all'ospedale, state tranquilli il Comitato centrale e il governo non vi puniranno. State tranquilli, stiamo cercando di risolvere i problemi che avete posto. Gli organizzatori di questa vostra protesta devono essere ragionevoli. Molte cose possono essere risolte. Ma non crediate che si possono risolvere tutte subito con questo sciopero. È troppo tardi. Siate ragionevoli, non lasciatevi morire di fame.

Manette per Paolo Pessot, dirigente dell'Ufficio stranieri di Roma Spacciava eroina sequestrata Arrestato commissario di polizia

LUNEDÌ SU



RISOLUTIVO! Il partito comunista cinese entra nella sinistra europea e salva il socialismo

RACCHIO! I retroscena della crisi di governo

ANCORA PIÙ RACCHIO! Speciale Osservatore Romano

SUICIDA! Vi diamo per zero lire il meglio della satira: Altan, Vincino, Gino & Michele, Vauro, Disegni & Caviglia, Scalia, Panbarco, Lunari, Calligaro e via, e via, e via...

MARCO BRANDO

ROMA. Un commissario di polizia in servizio nella struttura di Roma è stato arrestato con l'accusa di concorso in peculato aggravato e continuato e per omissione di atti d'ufficio. A Paolo Pessot, dirigente della quarta sezione investigativa dell'ufficio stranieri, si contesta di essere coinvolto nel furto di stupefacenti sequestrati in occasione di operazioni antidroga. Nel caso sono implicati anche quattro agenti di polizia, che hanno ricevuto altrettante comunicazioni giudiziarie. Elio Cioppa, capo dell'ufficio stranieri, è indiziato per minaccia a pubblico ufficiale e falsità ideologica. Il caso - di cui si occupa la Procura della Repubblica dopo aver ricevuto un rapporto firmato dal questore Umberto Improta - è stato denunciato da un sovrintendente della polizia, L.A. Questi ha riferito che alcuni agenti della sezione investigativa, d'accordo con Pessot, avrebbero sottratto da un pacco, contenente quasi tre chili di eroina e custodito in una cassaforte della questura, trecentocinquanta grammi di droga, sostituita con sostanze da taglio. Il commissario di polizia, arrestato su mandato di cattura del giudice istruttore Gianfranco Viglietta, è ora detenuto nel carcere militare di Forte Bocca. Oggi sarà interrogato dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce.

MAURIZIO FORTUNA A PAGINA 7

Quel silenzio sui mali di Roma

STEFANO RODOTA

Di fronte all'indecente agonia della giunta comunale di Roma - un'agonia costellata da affari, risse, prevaricazioni, illegalità, soperchierie ideologiche da sagrestia - mi tornano alla mente alcune vicende che accompagnarono, sempre a Roma, l'ultima fase della giunta di sinistra. Quella giunta fu seguita giorno per giorno da una attenzione implacabile: non solo non le venne perdonato il minimo sgarbo, ma su di essa vennero caricati tutti i mali della città, veri e immaginari. Architetti di grido s'indignarono per il modo in cui quella giunta si occupava dell'«aredo urbano»: ed ogni cassonetto per l'immondizia, ogni fioriera messa nelle piazze vennero recensiti con un'attenzione ed una severità degne d'un padiglione della Biennale. Una clamorosa giornata di blocco del traffico venne sbattuta in prima pagina e additata come la prova vivente del fallimento della politica dei trasporti della maggioranza di sinistra. Illustri giornalisti e commentatori politici descrissero minutamente il loro dispetto per la sporcizia che trovavano nella via tale o nella piazza talaltra. E così via, per mesi, contribuendo a creare un clima ed una opinione che non furono certo estranei al risultato elettorale che, penalizzando soprattutto il Pci, segnò la fine dell'amministrazione di sinistra.

Ed oggi? L'immondizia ci avvolge in ogni strada, vicolo o piazza, e basta che si levi il vento per essere avvolti da polvere e cartacce. Piazze di clamorosa bellezza vengono sconsacrate da ammucciate di transenne. L'ingorgo delle auto è diventato condizione di vita quotidiana. Dove sono tutti quelli che, tre anni fa, levavano allissime grida e proteste, gli architetti, gli uomini di «cultura», i giornalisti di grido, i disinteressati difensori dei diritti degli abitanti della Città sempre più eternamente maltrattata? Il loro silenzio è così massiccio, la loro assenza dalle discussioni sui mali di Roma è così totale che dovrei proprio supporre, che, disgustati, abbiano cambiato città, e magari Stato, alla ricerca di incontaminati e armoniosi paradisi. Scorro poi le pagine dei giornali e, invece, mi accorgo che sono sempre qui, parlano e scrivono di tutto, ma non più dei mali di Roma. Sono assuefatti, rassegnati, contenti tra bruttezze e vapori? Non mi piace quello che stanno facendo, e voglio dirglielo pubblicamente (ammesso che qualcuno possa essere interessato da queste righe). Non lo dico per rimproverare loro quello che fecero allora. Avevano diritto di protestare e di indignarsi: anche se, forse, il lavoro di quell'altra giunta meritava una diversa attenzione, e la critica doveva appuntarsi piuttosto sulla perdita di slancio di una maggioranza che ormai sopravviveva a se stessa (ed ai comunisti doveva proprio es-

Territori Primo conflitto a fuoco

GERUSALEMME. Tre palestinesi e un militare israeliano uccisi, altre sette soldati di Tel Aviv feriti: è questo il bilancio del primo conflitto a fuoco nei territori occupati tra l'esercito e un commando di Al Fatah. Che, a detta delle autorità militari israeliane, operava nella zona di Hebron per «liquidare» i collaborazionisti. Sembra improbabile che quest'episodio faccia cambiare natura alla lotta di massa e non violenta dell'iniziativa. Intanto c'è da aggiungere che ieri altri quattro palestinesi, tra cui una donna di cinquant'anni, sono stati uccisi dai soldati nel campo di Rafah, vicino alla frontiera con l'Egitto, dove centinaia di arabi, sfidando il coprifuoco, stavano manifestando contro l'occupazione.

A PAGINA 10